

ASCOLT



Foglio
di formazione
e informazione
dell'Associazione
Maria Immacolata

Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003, conv. L. 46/2004, art.1, c.1 DCB Milano Reg. Tribunale Milano N.941 del 16 dicembre 2005
In caso di mancato recapito restituire al mittente C.M.P. Roserio - Milano, detentore del conto

EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE

L'ALTRO... CHI È COSTUI?!

Bel tema... "l'altro..." Che sia poi un DONO è tutto da capire e da sperimentare. Che nessun uomo è un'isola me lo hanno inculcato gli educatori dei miei tempi. Senza l'Altro però non ci saremmo neppure. Non potremmo continuare ad esistere. L'Altro è un'entità essenziale. Nel quotidiano poi riemerge tutta la faticosa e complessa relazione con l'altro, simile a sè. In questo tempo di elezioni politiche l'altro, socialmente considerato, è materiale scottante ed esplosivo per via dell'immigrazione, del femminicidio, dei minorenni e oltre sbandati e aggressivi, per via del linguaggio e dei messaggi postati sui nuovi mezzi di comunicazione che letteralmente disintegrono i fragili e i disorientati e

sono in grado di sconvolgere esistenze adulte.

Davanti a certe nostre reazioni e a scenari sociali sopraccennati, si intravede l'altro come tutt'altro che dono. Viene emozionalmente indagato: "Che cosa mi può offrire, che cosa mi può dare, che cosa pretende, che cosa nasconde?", generando sospetto, diffidenza, irrigidimento. Sono ancora dentro le ferite da delusioni, da sfruttamenti, da tradimenti. Se voglio aprire la strada alla relazione, devo acquisire capacità di ascolto e di discernimento senza pregiudizi alla ricerca di reciprocità.

Ma il Vangelo va oltre. Suggerisce una strada nuova, tutta divina, percorsa dalla misericordia "Siate misericordiosi come il Padre vostro che

è nei cieli". Affermazione tutta da capire, si intende. Per dare visibilità al Suo amore infinto attraverso i nostri gesti quotidiani.

Nella ricerca di una relazione con l'altro non ci si può fermare al problema, paura, diffidenza, incomprensione. L'altro è esercizio di misericordia, cioè dono. Perché permanga tale occorre vegliare sull'affievolirsi della fiducia (nell'amicizia, nel matrimonio, tra colleghi, tra compagni, tra fratelli, nelle coppie), prima di scivolare nell'indifferenza, impasto di paura e di aggressione...

Non posso concludere questa riflessione senza avvalermi della testimonianza diretta di Papa Francesco che sta cavalcando questo tema con impietosa (per lui) caparbia, stando ogni volta, quello dell'altro, perché sia guardato, avvicinato e abbracciato. È la strada maestra che ha qualcosa da suggerire a ogni uomo, anche a quella politica che vuole essere seria e vera per ogni popolo, per ogni società. Ovunque nel mondo. Partendo da alcuni verbi da Lui proposti: ACCOGLIERE, PROTEGGERE, PROMUOVERE, INTEGRARE, presenti nelle linee guida delle opere di misericordia corporali e spirituali commentate da Lui nell'Anno della Misericordia (2015-2016).

Don Carlo

donstucchi@gmail.com



in questo numero

Nell'altro l'umanità

ALTRO QUINDI SONO COME IL CALCIO SI RELAZIONA ALL'ALTERITÀ NEL MONDO 2.0.

In fondo non è un caso che Platone non fu solo un fine filosofo ma un provetto atleta. Gli piaceva molto la ginnastica. Fu proprio il suo maestro di ginnastica a dargli il nome di Platone, che significa dalle spalle larghe.

Se fai sport o lo ami, non c'è niente da fare, l'altro non puoi proprio ignorarlo o chiuderlo in pericolosi preconcetti, devi viverlo, quindi conoscerlo e capirlo.

Platone fu infatti uno dei primi pensatori a proporre l'essere come alterità, a non rinchiudere tutto il discorso tra sé e sé. Passano gli anni. *"L'importante non è vincere ma partecipare"*, ipse dixit il barone de Coubertin. Il suo slogan fece il giro dei primi giochi olimpici, vissuti, in grande stile ad Atene i primi giorni dell'aprile 1896, la prima Olimpiade moderna. Per poter partecipare, oggi, occorre essere prima di tutto persone recettive. Lo sport in generale ed il calcio in particolare ascoltano le nuove tecnologie. Bisogna stare al passo coi dribbling ma anche coi tempi. L'era social non è sfuggita alle contrade del calcio. Ogni squadra dispone di profili Facebook, Twitter e Instagram, inoltre, da qualche anno, è stata inserita una nuova figura professionale: si chiama SLO: Supporter Liaison Officer; è il punto di raccordo tra tifoseria e società. Se i tifosi hanno qualcosa che non va, possono scrivergli un messaggio e lui lo riferirà alla società. Grazie a questa novità si sono ridotte le spropositate reazioni di pancia del tifoso e quello snobismo di certi squadroni che invece ora non possono fare a meno di confrontarsi con chi le partite, con pas-

sione ed impegno, le va a vedere.

Ma anche i giocatori hanno i loro profili? Certo. Stefano Sorrentino portiere del Chievo Verona attraverso i social è venuto a conoscenza che il figlio di una sua compagna di scuola era malato e lo ha raggiunto portandogli una maglia autografata. La sua parata più importante. Leo Messi, campionissimo e numero 10 del Barcellona, non vede bene solo la porta avversaria, ma fiuta anche come vanno le cose tramite internet. Ha visto che c'era un bimbo in India che aveva creato una maglia dell'Argentina con dei sacchetti di plastica, lo ha invitato a Barcellona e gli ha dato la maglietta ufficiale, fatta di stoffa. La stoffa del campione. Sì, se c'è un contesto dove l'altro che avanza, in un mondo 2.0, non può proprio rimanere in fuorigioco, è quello calcistico. *"Siete un modello per i giovani, attraverso di voi si mobilitano iniziative utili a superare barriere che sembrano invalicabili"*. Ha confidato Papa Francesco alla nazionale di calcio tedesca al termine di un'udienza tra i giocatori della Germania ed il pontefice, appassionato di calcio e stupito dal suo valore educativo. A proposito di Germania. La nazionale di calcio tedesca era con il morale sotto i tacchi e sotto i tacchetti per il colossale flop del mondiale del 2006. Organizzato in casa propria, se lo era visto progressivamente sfuggire, non riuscendo a farlo suo, fatta fuori dall'Italia in semifinale. Finita la manifestazione, senza piangersi addosso nemmeno un minuto, si sono rimboccati le maniche e voilà un nuovo inizio: dare la possibilità al crescente pluralismo di colore del paese di provare a mettersi in gioco nell'alveo del calcio: strutture nuove di zecca sono state aperte e sono stati settacciati il fior fiore dei talenti oriundi. Un *labor limae* costante che assieme ad una riqualificazione del prodotto locale, non più chiuso a riccio, ma capace di entrare in contatto col nuovo che avanza, ha portato alla nazione teutonica la Coppa del Mondo del 2014. Come dire, si son rifatti dalla sconfitta in casa e, con gli intessi. Scoprendo l'altro sempre più interessante e vincente.

Luca Savarese

calciautori@gmail.com

"È il valore irresistibile del volto dell'altro, di cui parla Levinas come di una istanza irrefutabile anche se non sempre si riesce a spiegarne la forza e a coglierne la ragione ultima. È questo che mi si impone, pure se non capisco fino in fondo perché il volto dell'altro ha un valore irresistibile"

(Da *Non temiamo la storia* 1992 - Carlo Maria Martini)



YOUTUBERS, LA VITA IN VIDEO

Dai tempi del duplex abbiamo fatto tanta strada, ora chiunque porta in tasca il suo personale apparecchio. È difficile immaginare chi avrebbe potuto prevederlo, chi avrebbe potuto aspettarsi questa trasformazione nella modalità di comunicare e relazionarsi. La società odierna viene etichettata come 2.0, come fosse un nuovo modello di computer: nuove modalità di vedere la realtà, nuove maniere di percepire l'altro, nuovi modi di studiare ed informarsi. Stare al passo con i tempi è diventato quasi un lavoro; nella progressione generazionale il confronto e il dialogo sono sempre più difficili, e la fatica è data anche dalla velocità con cui appaiono nuovi strumenti con nomi anglofoni e difficili da pronunciare. Un esempio di cambiamento lo possiamo trovare sotto i nostri occhi, o meglio sui nostri video. Un tempo gli idoli potevano essere attori e cantanti, oggi, nel panorama mondiale si affacciano gli "youtubers". Ma chi sono questi nuovi personaggi? Sono ragazzi come i vostri nipoti, brillanti e creativi, che decidono di filmarsi o filmare e condividere i loro video su internet, nel sito di youtube – che significa letteralmente: il tuo video.

Foto: Tiberio Mavrici



PARLIAMO CON • PARLIAMO CON • PARLIAMO CON • PARLIAMO CON • PARLIAMO CON • PARLIAMO

Questi ragazzi fanno la moda del momento e sono un grande esempio per i giovani. Prendiamo la stella più brillante del panorama: Chiara Ferragni.

È una bella ragazza, semplice, la classica ragazza della porta accanto, l'amica che ti consiglia quale smalto usare o cosa poter indossare per le uscite serali. All'inizio infatti, si comporta proprio in questo modo: nel suo sito racconta la vita fra Milano e Cremona, tra shopping e lezioni all'università. Lei, giovane ragazza con la passione di farsi le foto, ha costruito un impero che fattura milioni ogni anno, arrivando ad essere un modello e influenzando le tendenze di moda, stile e comportamento. Praticamente tutti i giovani che conoscete sapranno chi è, il suo profilo instagram - è un *social network* che permette agli utenti di scattare foto, applicarvi filtri, e condividerle in Rete - viene visionato da 11,6 milioni di persone. Tanto per dare un'idea, il numero degli abitanti della Lombardia è di circa 10 milioni, è come se tutti la conoscessero!

Lei, come fosse un altro virtuale, sempre presente, talmente vicina da essere in tasca, è talmente un'icona di stile che la Mattel, nota casa di giocattoli, ha costruito una Barbie con le sue sembianze. La Ferragni vive su un palco formato da macchine fotografiche e telecamere, la sua vita sembra quasi il rifacimento del film "The Truman Show" - lo spettacolo di Truman, con Jim Carry, come se la sua vita fosse quasi la nostra, i suoi traguardi, la sua bellezza e i suoi vestiti, come se le sue foto potessero essere le nostre. E' riuscita a trasformare eventi di vita intimi e delicati, come il fidanzamento e la gravidanza in eventi condivisibili con tutto

il mondo, una vita sotto i riflettori. Lei, Chiara, è l'esempio di come questi anni siano complessi e complicati da capire, dimostra come l'altro sia sempre vivo, costante e forte. Forse è diversa solo la forma con cui si palesa, sempre meno materiale e sempre più virtuale. La presenza diventa allora meno corporea e più rarefatta, ma non per questo meno presente e soprattutto meno continua nella giornata, nel tempo. Per sentire la vicinanza dell'altro basta estrarre il telefono dalla tasca; ed eccola lì, la persona risponde al nostro bisogno di vicinanza, fosse anche dall'altra parte del mondo. Nella società in cui viviamo, i tempi si contraggono tra desiderio, azione e risultato. La nostra vita diventa sempre più veloce, anche nella modalità di relazione.

D'altra parte, anche se l'altro cambia forma, non muta la sua essenza, e la sua presenza nelle nostre vite.

Laura Corsi

laur.corsi@gmail.com

VIVERE L'ALTRO IN UN MONDO 2.0

Quando i giovani pensano all'altro è probabile che l'altro sia dentro ad uno schermo o dietro la finestra di un social. Sentiamo spesso la parola social. Si tratta semplicemente di luoghi o piazze virtuali in cui i frequentatori si possono scambiare messaggi, fotografie o video. Non deve quindi stupire se la parola social stia accompagnando la più importante rivoluzione culturale nella storia dell'essere umano.

Questi luoghi, creando continue interazioni umane, sono in grado di influenzare la formazione sociale e culturale di chi li frequenta. In altre parole se un tempo si lavorava e poi, terminato il lavoro, si andava al bar per socializzare con i propri amici, oggi abbiamo il bar direttamente in tasca, nel nostro telefonino. Anche le dimensioni di quel bar sono cambiate, se prima le persone coinvolte erano gli abitanti di un quartiere o di un paese, oggi ad essere coinvolti sono gli abitanti del mondo intero.

Spesso, questa parola, è associata a nomi come Facebook o Youtube, che

Foto: Tiberio Mavrić



sono solo alcune di queste piazze. In realtà tutte le nostre relazioni stanno mutando in questa nuova forma di comunicazione. Anche gli strumenti di informazione più tradizionali come la televisione, il cinema e perfino la radio si stanno attrezzando per essere social. Questa rivoluzione virtuale sembra indicare solo in apparenza qualcosa di potenziale, irreali, distante da noi. Il concetto di virtuale, al contrario, coincide sempre più con la nostra realtà, tanto da condizionarla. I grandi capi di Stato comunicano al mondo e a volte dialogano tra di loro proprio attraverso questi strumenti.

In questa moltiplicazione di informazioni e relazioni il pericolo più grosso è rappresentato dalle false informazioni che vengono veicolate con lo scopo di alimentare l'odio contribuendo a creare, specialmente nei più giovani, un'immagine distorta e sfalsata del mondo.

I social però non sono il nemico, sono solo nuove piazze in cui possiamo decidere di entrare. Le istituzioni oggi hanno la responsabilità di promuovere la cultura in tutte le sue forme, la conoscenza del pensiero umano, scientifico e artistico. Perché solo così non ci dimenticheremo mai di quel contatto umano di cui abbiamo bisogno e di quanto è importante continuare a guardare direttamente negli occhi l'altro senza la barriera di uno schermo.

Giorgio Uberti

uberti.mobile@gmail.com



IL VOLONTARIO, TESTIMONE DI SPERANZA

Nel giorno del suo ingresso in Diocesi, l'arcivescovo Delpini ha rilasciato al quotidiano *Avvenire* una intervista, nella quale ha delineato i temi principali del suo magistero, temi che in seguito ha ripreso e approfondito negli interventi svolti nei primi mesi del suo mandato.

Rispondendo a una domanda del giornalista sull'immigrazione e sui problemi collegati a questo fenomeno, l'Arcivescovo ha subito posto l'accento sulla necessità di un cambiamento nel modo di pensare e di agire da parte di tutti, "per generare una cultura nuova", una cultura che non sia legata soltanto all'iniziativa individuale e al fare, ma sia aperta ad accogliere il dono che l'altro porta e a "rinnovarsi alla luce del Vangelo".

Come si è visto dagli interventi successivi, la sua riflessione investe in realtà tutti gli aspetti del vivere e va letta alla luce del "nuovo Umanesimo", di cui aveva parlato papa Francesco qualche anno fa al Convegno ecclesiale di Firenze.

Fin dall'inizio l'Arcivescovo ha fortemente sottolineato il tema della fraternità, intesa come differenza e arricchimento. L'espressione "fratelli, sorelle", ripetuta con insistenza nell'omelia della Messa di insediamento e filo conduttore della Lettera alla

Diocesi, si è realizzata nell'alternarsi di momenti ufficiali e visite private nei luoghi di sofferenza, come gli istituti di pena, gli ospedali, le residenze per anziani. In settembre il punto di partenza per il suo ingresso in diocesi è stato il carcere di Opera. E anche nei mesi successivi il programma di incontri ha confermato l'immagine di un Vescovo che cammina in mezzo al suo popolo, "porta davanti a Dio tutto il popolo, anche chi non può venire, come i carcerati, i malati". Ma invita ognuno a lavorare con lui perché "fare il vescovo non è l'impresa di un eroe solitario, è indispensabile l'aiuto, la collaborazione di tutti".

Nell'intervista Delpini sottolineava inoltre l'urgenza che la gente riscopra il riferimento a Dio per vivere la gioia vera. "La Chiesa di Milano", ha detto, "deve ritrovare la ragione per cui va verso la gente, che non è solo di consolarla per un momento, ma darle speranza di vita eterna".

È stata significativa l'omelia tenuta al Pio Albergo Trivulzio nella celebrazione del "Te Deum" di fine anno: l'Arcivescovo ha invitato i presenti - ospiti, familiari, operatori - a uscire dalla dimensione orizzontale della vita che ci imprigiona in una linea piatta di passato, presente, futuro rubandoci speranza e felicità, e a recuperare la dimensione verticale, "la

speranza che viene dalla promessa affidabile di Dio, dalla presenza di Dio che abita il mondo, si prende cura di ciascuno di noi, terge ogni lacrima e prepara per tutti ogni consolazione". Le parole dell'Arcivescovo sono un monito particolarmente per noi, volontari dell'ascolto, a collaborare attraverso gesti semplici, umili, alla creazione di una cultura nuova: diventare testimoni di speranza, aiutando le persone anziane e ammalate, di cui ci prendiamo cura, perché, attraverso di noi, "si sentano avvolte e trasfigurate da questo grande Amore".

Le parole e l'agire dell'Arcivescovo, infine, hanno dimostrato finora un grande senso di concretezza; la capacità di individuare i problemi vecchi e nuovi nei diversi contesti e indicare possibili strade da seguire nella quotidianità, suscettibili di portare al rinnovamento culturale auspicato.

Nel discorso alla città hanno fatto molto riflettere il tema delle buone relazioni di vicinato e quello della decima, intesa non in senso pecuniario, ma come pratica di attenzione agli altri: per esempio, dedicare a chi è fragile, a chi è in difficoltà una parola buona, un pensiero di amicizia dopo dieci parole, pensieri e così via.

L'Arcivescovo ha applicato questa logica anche alle persone anziane e/o ammalate. Nella *Lettera agli ammalati*, scritta per Natale, ha affidato l'incarico di far giungere alle persone ammalate "il sorriso e la carezza del Vescovo" a coloro che materialmente avrebbero consegnato loro il cartoncino. Ma subito ha aggiunto, rivolgendosi direttamente ai destinatari della lettera: "Non vorresti essere tu una carezza, un sorriso per chi ti sta accanto, malato come te? Come un angelo di Dio che porta consolazione là dove la carne duole e il cuore è in pena. Gli angeli di Dio arrivano dappertutto, anche nella camera dell'ospedale!".

E, dopo il tradizionale augurio, ha aggiunto: "buona missione!".

Sara Esposito

sara.esposito.ghita@alice.it

Foto: Tiberio Mavrici



• SPUNTI DA... • SPUNTI DA... • SPUNTI DA... • SPUNTI DA... • SPUNTI DA... • SPUNTI DA... • SPUNTI

LA CULTURA COME SCAMBIO



La definizione dell'Unesco considera la cultura come "una serie di caratteristiche specifiche di una società o di un gruppo sociale in termini spirituali, materiali, intellettuali o emozionali".

A metà dello scorso gennaio ho visitato una mostra che da tempo desideravo vedere e che mi ha profondamente emozionata. Alla Fondazione Marconi, in via Tadino, erano esposte molte opere di Enrico Baj, illustre pittore e scultore contemporaneo, mancato nel 2003.

Per darvi un'approssimativa idea della sua opera ricordo che Baj ha usato tecniche diverse, dal dripping al collage, talvolta insieme a intarsio e impiallacciatura, e all'utilizzo di materiali plastici e collages speciali fatti di materiali diversi (medaglie, bottoni, passamanerie, mescolati alla pittura). Nell'insieme, opere fantasiose e fantastiche, originali e coloratissime, surreali, fino a una "Apocalisse", quasi con i "pezzi" sparsi a formare un gigantesco e stupefacente puzzle. Surrealista e dadaista, scrisse molti libri e fu amico e contemporaneo di grandi scrittori e pittori, fondando movimenti e collaborando a varie pubblicazioni.

https://it.wikipedia.org/wiki/Enrico_Baj

A parte il mio entusiasmo personale per questo straordinario personaggio (nella mia famiglia siamo amici di uno dei figli) ho seguito da vicino e nel tempo le avventure (e disavventure) del suo capolavoro dedicato a "I funerali dell'anarchico Pinelli" Un'opera

grande quanto Guernica di Picasso e altrettanto capace di trasmettere l'orrore e il dolore per una tragedia come la morte di un uomo innocente.

Forse tutti sapranno come, dopo la strage di Piazza Fontana (12 dicembre 1969) i primi ad essere ritenuti responsabili e fermati furono Giuseppe Pinelli (un ferroviere, partigiano, contrario a ogni forma di violenza) e Pietro Valpreda (un ballerino) entrambi anarchici.

Pinelli, dopo giorni di estenuanti e violenti interrogatori, "precipitò" da una finestra della Questura di Milano. Valpreda (dopo indagini, fermi, traversie e lunghi processi, fu imprigionato e, dopo 3 anni, assolto).

Pinelli, uomo gentile e tenero con la moglie e le sue due piccole bambine, fu decretato "suicida", o "colto da male", ma la verità non fu così e non si



seppe mai. I più, i compagni, la gente, accusarono gli uomini della questura di averlo ucciso scaraventandolo dalla finestra. Ma anche chi, come il commissario Calabresi, capo della Questura, venne gravemente sospettato e indagato, fu poi assolto e morì assassinato. Così non si riuscì mai veramente a sapere come andarono le cose, ma Pinelli non era uomo che poteva ritenersi un suicida. Era un anarchico convinto e forte.

Della monumentale opera, alla quale lavorò per tre anni, Baj disse: "Mi si reclamava insomma una rappresentazione, e rappresentazione ho fatto, affinché testimonianza resti del fatto, di lui, delle violenze subite, del dolore di Licia, di Claudia e di Silvia".

Per questo, succintamente, vi racconto la storia di quest'opera. Perché la considero un grande dono fatto a noi anche ai nostri giorni. Perché grida giustizia, perché nulla è cambiato, perché spesso gli innocenti pagano, perché la verità non si sa mai e l'omertà, la vigliaccheria, la corruzione albergano in tutti i settori della nostra vita sociale.

Questo pensiero, commossa e grata, davanti a quest'opera dove due bambine (di una delle quali sono amica) piangono disperate e una mamma grida sconvolta. Perché in quel quadro si rileggono tutte le stragi degli ultimi anni. Negli uomini urlanti, la disperazione dei migranti, nei poliziotti, l'impotenza, quando non la persecuzione. Perché penso a questo lavoro come un dono reciproco che Baj fa a noi e che noi, considerandolo, gli restituiamo per averci fatto capire quanto logora e triste sia la situazione mondiale tutta.

All'opera "I funerali dell'anarchico Pinelli", nonostante i mille sforzi, il Comune di Milano non riesce a trovare una collocazione. La mostra è finita e questo capolavoro si seppellirà in qualche caveau. Sono molti i cittadini milanesi alla ricerca di un posto degno dove collocarlo. Se volete maggiori informazioni, ecco dove potete trovarle.

<http://www.lastampa.it/2017/12/12/edizioni/milano/piazza-fontana>

Adriana Giussani K.

adriana.giussani@gmail.com

UNA STUDIATA INGENUITÀ

È bello pensare che nella nostra epoca esistano uomini che si riuniscono e si scambiano le loro idee sui fini ultimi dell'esistenza. Cosa c'è di più commovente nella nostra comunità su questa terra che prestare orecchio al cuore umano e di percepirvi le pulsazioni di un mondo, con le sue nostalgie e i suoi sogni.

Così scriveva Marc Chagall preoccupato della situazione dell'uomo nel mondo, della sua misera condizione e delle sue responsabilità.

Marc Chagall, grandissimo pittore tra '800 e '900, era ebreo e ha dedicato l'ultima parte della sua vita a dipingere il *Messaggio Biblico* che ha trovato, grazie al Governo francese, collocazione in un museo costruito appositamente, nella città di Nizza. Io c'ero a quella inaugurazione, ho conosciuto il pittore, ormai anziano, che mi colpì per la sua immagine innocente.

Possiamo considerare Chagall e il suo *Messaggio Biblico* un dono? Io credo di sì. Chagall come dono per l'umanità.

Tutta la seconda metà della sua vita il pittore la dedicò a questo soggetto. Chagall aveva una profonda spiritualità, aveva una maniera di rappresentare i profeti, gli avvenimenti, la vita degli uomini come nessun altro pittore ha rappresentato: tra leggerezza e spiritualità. In questo pezzo vorrei far parlare l'artista piuttosto che raccontarlo io. Dalle sue parole si resta incantati perché dicono quello che forse ognuno di noi vorrebbe sentire e, perché no, vorrebbe saper pregare.

La Bibbia per me è poesia purissima, una tragedia umana. I profeti mi ispirano... Non proclamo il dramma della vita. Non drammatizzo, anche quando la morte è presente in un quadro. È tragica per natura, è così, semplicemente.

Mi sono riferito a quel libro universale che è la Bibbia. Fin dall'infanzia mi ha riempito di visioni sul destino del mondo e mi ha ispirato nel mio lavoro. Nei momenti di dubbio la sua grandezza e la sua saggezza altamente poetiche mi hanno quietato. Essa è per me come una seconda natura.

Attraverso la saggezza dell' Bibbia vedo gli avvenimenti della vita e le opere d'arte. Una vera grande opera è attraversata dal suo spirito e dalla sua armonia. Certo non sono il solo a pensarla così, soprattutto ai nostri tempi. Siccome nella mia vita interiore lo spirito e il mondo della Bibbia occupano un grande spazio, ho cercato di esprimerla.

Più il nostro tempo rifiuta di vedere il volto intero del mondo per non guardare che una pic-



colissima parte di pelle, e più io divento inquieto considerando questo volto nel suo ritmo eterno, e ancor più voglio andare contro questa corrente generale... non crediate che parli così per una specie di debolezza- ben al contrario- più avanzo in età e più so quello che voglio e meglio so quello che dico. So che il cammino della vita è eterno e corto. E ho imparato, quando ero ancora nel ventre di mia madre, che questo cammino si percorre meglio per amore che per odio. Già mi erano venute queste riflessioni, lunghi anni fa, preparandomi a creare quelle incisioni per la Bibbia.

Noi rifiutiamo ogni divinità, parliamo anzi della sua decadenza: ma facciamo un errore. Cerchiamo qualcosa che possa sostituire questo senso divino. Siamo occupati freddamente e con calcolo a migliorare la situazione materiale dell'uomo e il suo destino. Ma con questo, distruggiamo sovente in noi stessi e negli altri l'amore e il Divino; chiamate questo come volete. Ma come non si può creare un quadro senza l'amore, nel pieno significato del termine, così una costruzione sociale per l'uomo non può essere creata senza questa dose d'amore.

Chagall nacque a Vitebsk in Russia nel 1887, già nel 1906 entra nell'atelier di un artista e nel 1911 si trasferisce a Parigi dove incontra tutti i grandi artisti che hanno segnato quel periodo. Però lui non cambiò mai il suo stile e non si unì ai movimenti che nascevano a Parigi in quegli anni. Nel 1950 si trasferì definitivamente a Vence e nel 1955 iniziò le pitture per il *Messaggio Biblico*. Nel 1985, a 98 anni, morì nella sua casa di Vence.

Maria Grazia Mezzadri
fedra1932@gmail.com

“Il dono custodisce un volto, il volto dell'altro. E' quindi, a ben vedere, il vero dono non è la cosa, ma l'altro, il vero dono della nostra vita sono le persone. [...] Se poi il dono è da Dio, pensate l'emozione. Gratitude per essere pensati da Dio o da una delle sue creature.”.

Nel saggio “L'alfabeto di Dio. Come innamorarsi della bellezza dell'uomo e del creato” (Il Saggiatore, 2016) don Angelo Casati ha raccolto “pensieri intorno alle lettere dell'alfabeto, quasi un incipit di nomi. Nomi intorno a cui ha lavorato anche Dio.”.

L'idea di questo libro nasce dalla constatazione che le parole della vita quotidiana hanno perso “luce”, sono tanto logorate dall'uso, da aver perso significato, almeno in apparenza. E' necessario ripartire da un inizio, da una “restituzione”: l'alfabeto di Dio è la sorgente a cui attingere per riscoprire la vita e la fede che alle parole danno spessore.

Naturalmente, scrive l'autore nell'introduzione, “non è possibile appropriarsi di un alfabeto assoluto di Dio: rimangono dei vuoti, degli spazi bianchi, delle lettere mancanti”, che possono rivelarsi un'opportunità. Di qui l'invito al lettore “ad aggiungere una delle lettere mancanti, a farne inizio di una parola, a entrare nel gioco dei pensieri e delle emozioni che riguardano la vita. A cominciare dall'emozione di un alfabeto.”.

Sara Esposito

LA SCIENZA È UN RISCHIO O UN ATTO DI AMORE LIBERO E DISINTERESSATO?

Molti identificano l'esattezza con l'esteticamente gradevole; persino i matematici tendono a giudicare formule e teoremi in base alla loro 'attrattiva'.

Perché la nostra mente lega indissolubilmente bellezza e verità? *"L'idea che la bellezza non sia soltanto un'illusione ma che serva al bene e alla conoscenza risale al filosofo greco Platone. Anche nel Medioevo artisti e studiosi erano convinti che il vero non potesse essere brutto. E fino ad oggi matematici e fisici affermano che spesso l'eleganza di una teoria è il primo indizio per valutarne la correttezza. Il matematico Hermann Weyl arrivò a sostenere un'ipotesi già confutata sulla forza di gravità soltanto perché trovava molto bella la formula. L'istinto di Weyl si dimostrò giusto: la base matematica della sua teoria trovò spazio*

anni dopo nell'elettrodinamica quantistica." (Giuseppe Perrella)

Esiste un forte legame fra la verità della scienza che procede verificando sperimentalmente ipotesi, prodotte da un profondo ed intuitivo sentire, ma sempre pronta con umiltà a rivedere anche le teorie più affascinanti; e la fede, che se in passato era espressione basata quasi esclusivamente su elementi teologici e filosofici o intuizioni escatologiche, ora deve tener conto anche di tutte quelle avanguardie scientifiche e tecnologiche che inesorabilmente avanzano e che sono per molti eventi dovuti al caso e alla necessità, per altri espressione e dono di Dio. Un Dio che nasce e si materializza nei nostri cuori e che si fa sempre più intimo a noi. Un Dio che si fa scoperta e conoscenza delle meraviglie del creato riordinandolo in formule e meccani-

smi, che se anche non possiedono la facile ed immediata bellezza di un verso di poesia o di una accattivante immagine pittorica contengono però un più rude ma profondo significato di bellezza, una verità ricca perché intuita dall'uomo e se l'uomo ne saprà cogliere il senso, si trasformerà in conoscenza sapienziale: "Egli stesso mi ha concesso la conoscenza delle cose per conoscere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi." Il progresso non deve mai far temere l'uomo anche se a volte la tecnologia presenta un'etica difficile ed quasi impossibile da accettare. Il mondo però è sempre andato così con l'uomo a volte arrogante e succube della sua intuizione, difesa sino allo spasimo, e l'evoluzione dei tempi che stempera e fa ordine e rimette ogni cosa al giusto posto nel misterioso mosaico della scoperta e del significato della vita. Pensiamo all'energia nucleare quanto male fece in passato, ma anche quanti milioni di individui curò e cura con la sua applicazione in campo diagnostico, biomedico, e nel campo dell'energia e delle scienze astrofisiche. Pensiamo allo sviluppo delle cellule staminali che sono in grado di riparare organi e tessuti umani. Pensiamo alle ricerche di ultima generazione sulle nanotecnologie, che stanno rimodellando metodi di indagine in grado di penetrare nel microcosmo con sistemi e modalità sino ad oggi impensabili. La scienza richiede coraggio, fantasia, determinazione, intuito e umiltà per capire se progetto di Dio o solo degli uomini e pur avendo rispetto del mistero, ricordiamo che nella "scienza sapienziale c'è uno spirito santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell'uomo, stabile sicuro e tranquillo" (Sap. 7, 22-23)

Ersilia Dolfini

ersilia.dolfini@alice.it



“SE NEGLI ‘ALTRI’ NON SI VEDE UMANITÀ È LA FINE DELL’EMPATIA.”

“L’altro come dono”. Tema che ci siamo proposti per quest’anno. Nelle mie letture ho trovato questa intervista che mi ha allargato l’orizzonte sull’argomento e che vi propongo interamente.

Intervista di Marina Corradi alla filosofa Boella

(da Avvenire 6/2/2018)

Dopo Macerata, mentre la destra grida ai «migranti bomba sociale», e si percepisce in Italia l’ombra di un razzismo avanzante. La senatrice Liliana Segre, sopravvissuta ad Auschwitz, in un’intervista ha detto una frase densa di significato: «L’indifferenza è peggio della violenza». Abbiamo chiesto di commentarla a Laura Boella, docente di Filosofia morale all’Università Statale di Milano. «Liliana Segre – osserva Boella – ricorda l’epoca della persecuzione antiebraica, quando da un giorno all’altro intere famiglie ebraiche scomparivano e i vicini di casa voltavano la testa dall’altra parte, e non dicevano nulla. C’è un voltare la testa, un non voler vedere che riguarda ancora oggi molti italiani: i migranti che li circondano vengono visti come una massa anonima, non riconosciuta come pluralità di individui che hanno invece nome, un volto e una storia. Questo è un vizio di fondo nel rapporto con la realtà, e incide nell’etica quotidiana: le persone diventano numeri, categorie, ‘clandestini’, ‘vù cumprà’. È un disimpegno dal livello elementare di incontro con l’altro. Livello elementare che non va confuso con solidarietà o accoglienza, ma è almeno l’inizio di un possibile cammino. È un non mettere l’altro nel mucchio, non relegarlo nel mondo delle ‘non persone’, espressione questa di Hannah Arendt. È significativo che oggi per i migranti si usi l’espressione *displaced persons*, la stessa che indicava le masse di ebrei rifiutati da Paesi ‘democratici’, privati di ogni diritto fino a diventare un niente, nei lager. Questo pro-



cesso di ‘anonimizzazione’ dell’altro è un’ombra che si proietta anche sul nostro presente’

Lei ha appena pubblicato un saggio (*‘Empatia’, Raffaello Cortina editore*) in cui definisce appunto l’empatia come «l’ingresso nel nostro orizzonte vitale, emotivo e cognitivo di ciò che è vissuto dall’altro». Ma come si pratica l’empatia?

La prima cosa è esercitarsi a guardare chi ci sfiora per strada ricordandoci che è un uomo unico, e che ha un infinito valore. Non è nemmeno solo una vittima, è di più: è un uomo, nella sua totalità.

Per Edith Stein empatia era «essere presi dentro» dall’altro...

Un aprirsi concreto alla presenza dell’altro nella vita quotidiana. Perché fenomeni come quello di Macerata non nascono da pura follia, ma dal fatto che quegli ‘altri’ non vengono riconosciuti come uomini.

C’è quindi come un guasto collettivo della

nostra capacità di empatia di fronte al fenomeno migratorio?

Sì, ribadendo che empatia non è solidarietà, ma la pura presa d’atto che l’altro esiste e ha valore. Questo riconoscimento viene a mancare perché prevale la paura dell’altro, straniero. Poi la politica e i media agiscono come un moltiplicatore, e allora «gli stranieri ci rubano il lavoro», e allora «America First»...

Non ci può essere, nell’evitare di guardare i migranti, anche una paura della sofferenza che incontreremmo, se conoscessimo le loro storie, se ci lasciassimo coinvolgere?

Certo, ci può essere anche una incapacità di reggere il coinvolgimento emotivo. Ma bisogna sapere che è possibile passare attraverso questa difficoltà, senza chiudere del tutto la porta. È un lavoro da fare sulle proprie emozioni.

Lei è una studiosa di Etty Hillesum, giovane ebrea olandese morta ad Auschwitz. La Hillesum scriveva che ogni grammo di odio introdotto nel mondo fa del male a tutti, mentre un solo grammo di bene si estende e si propaga.

Etty Hillesum aveva fatto una profonda esperienza su se stessa e conosceva bene l’irrigidimento e anche la depressione che gravano su chi si lascia andare all’odio. Aveva capito su di sé che per quella strada non si va da nessuna parte. Invece aveva scelto un ampliamento del cuore, un accogliere nel cuore tante persone, così che anche la sua fragilità e insicurezza cambiarono totalmente di segno.

Che cosa possiamo fare dunque davanti a questo malessere crescente in Italia, esploso a Macerata?

Lo sguardo che possiamo sull’altro è fondamentale. È un’affermazione della nostra stessa dignità e del nostro senso di umanità saper guardare, sentire, leggere l’altro nello sguardo, nel volto. In modo da non cadere negli stereotipi, negli slogan, nelle categorie che dividono ‘noi’ da una moltitudine di estranei senza nome e senza storia.

A cura di Marina Di Marco

marina.mdm@alice.it

LE NOSTRE SEDI

SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146, tel. e fax 02 4035756, e-mail: ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@trivulziomail.it web <http://www.familiarisconsortio.com>

VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361

MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576,

MILANO Associaz. Aurlindin: Viale Murillo 46 - 20149 - Tel. e Fax 0248100757

MERATE Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810

MILANO Residenza Bicchierai: Via Mose Bianchi, 90 - 20149, Tel. 0261911 - Fax 02619112204

Direttore responsabile: don Carlo Stucchi

Direttore di redazione: Marina Di Marco

Redazione: L. Corsi, E. Dolfini, S. Esposito,

A. Giussani K., MG, Mezzadri. L. Savarese, G. Uberti

Foto: Archivio AMI, pp. 2, 3, 4 Tiberio Mavrici

Editing: Adriana Giussani K.

Progetto grafico e impaginazione: Raul Martinello

Stampa: Tipografia F.lli Verderio, Milano

Chiuso in redazione: 28 febbraio 2018

ASCOLTAMI

LA VETRINA

C Gli auguri quest'anno mi sono suggeriti dal titolo di un convegno "Il senso di Dio. Scenari contemporanei e sfide per la fede". Ci accorgiamo quanto poco interessi

il discorso su Dio a taluni, ma viene spontaneo chiederci se non lo sia anche per tanti cristiani e di conseguenza quanto ancora oggi possono esserlo gli auguri di Pasqua. Sono cosciente, e non solo da quest'anno, che gli auguri non scorrono più "come fiume in alveo di ampia corrente ma come acqua tormentata di torrente che trascina a valle". L'immagine mi permette di rappresentare la comunicazione degli auguri pasquali in un contesto umano che non si sa bene quale Dio professi e a quale Pasqua si ispiri. Di uomini refrattari all'accoglienza di Dio, più propensi alla sua irrilevanza.

E' con umiltà che vorrei trasmettere il mio senso di Dio. Gli auguri non possono stare in una penna ma nel profondo del cuore da cui travasano, naturalmente. Ma, ne sono sicuro, intersecheranno qualcuno per cui Dio è insignificante. Anche se non ostili, certamente indifferenti: "Tu non mi interessi". Semplicemente lo ignorano. Perché, mi dico ancora, visto che per me è qualcosa di bello e di importante, ripeto perché io sì, loro no. Eppure so che "Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo" (Efesini 1,1-5) e che è attivo quotidianamente nel dono della vita e del necessario per ripartire. "Signore, ci fai sentire attesi e consegnati al cammino che ogni giorno si apre davanti a noi". Oggi respiriamo un clima che favorisce anzi talvolta premia più il non credente

IL SENSO DI DIO NELL'IRRILEVANZA DELLA PASQUA

che il credente, come se fosse una colpa credere. La società sta radicalmente cambiando e non sappiamo fino a dove. Qualcuno potrebbe pensare che non abbiamo saputo evi-

tare tale deriva.

Io sono però testimone che molte persone, che ho avuto intorno a me e che ho incontrato anche se non ho sempre condiviso le loro scelte, abbiano operato in buona fede e con un grande senso del dovere: genitori verso figli, educatori verso educandi, insegnanti verso discepoli, pastori verso comunità, politici-amministratori verso cittadini nella società religiosa, civile, politica.... La domanda, se mai, che ci poniamo è se siamo stati accoglienti della grazia del nostro stato e se abbiamo corrisposto ad essa.

Ritengo illuminanti quei passi del Vangelo che con piglio perentorio annunciano: "In verità in verità vi dico... Ma il Figlio dell'uomo quando verrà troverà la fede sulla terra?" (Lc 18,8) ... "Per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà. Ma chi persevererà fino alla fine, sarà salvato" (Mt 24,12-13). Gesù ci preannuncia una fede sofferta e combattuta, in un mondo che non dà tregua (persecuzione - martirio), ma vittoriosa.

Perché allora gli auguri? Fallimenti e cadute possono, nel mistero e nella grazia della Pasqua, farci intravedere un principio di

luce nascosta anche nell'irrilevanza della fede e farci così rimettere in gioco e ripartire.

A voi l'augurio di un confronto rilevante con la Pasqua per saperla consegnare ai nostri contemporanei.



Don Carlo

LA SFIDA PIÙ IMPORTANTE: NON PERDERE LA NOSTRA UMANITÀ

Mio post su FB con, due giorni dopo, 536 gradimenti, 120 condivisioni, 69 commenti positivi: "Domodossola, ore 10.30. Uscendo dal bar della stazione ferroviaria, noto una giovane donna seduta per terra, a fianco al binario, con in braccio un bimbo, un altro in carrozzina, un altro, più grandicello, a fianco del padre. Genitori a occhio trentenni. Mi avvicinano. Parlano solo arabo. Cerco di capire. A gesti, e con l'aiuto di un biglietto ferroviario di sola andata da Milano a Parigi, riesco a comprendere che alla frontiera svizzera li hanno mandati indietro, senza biglietto. Sono siriani e stanno cercando di tornare a Milano, per poi andare chissà dove. Provo a offrire al giovane padre di famiglia qualcosa in danaro, ma orgogliosamente rifiuta. Cerco di farmi capire, e alla fine ci riesce, che deve fare il biglietto per Milano. Lo accompagno, parlo con l'impiegata delle Ferrovie, la quale mi spiega che ogni giorno succede



la stessa cosa. Alla fine, faccio due biglietti per Milano, li obliero e li consegno. Sto andando via con un saluto quando mi viene dietro e mi tende i soldi del biglietto. Al mio gesticolare che si tratta di un regalo, insiste e alla fine desiste, ringraziando con un gesto, seguito dalla famigliola. Scena commovente, umanamente toccante: che dignità, che sguardi malinconici! Lo dico senza romantiche: vorrei che quegli sguardi fossero sempre nella testa di

chi poltroneggia su questa tragedia. Non Per sostenere che si possono accogliere tutti, chiunque e comunque. Ma per sentire proposte e strategie responsabili e realistiche, ricordando in ogni momento che in mezzo a questa tragedia epocale siamo chiamati, ciascuno ai propri livelli, a raccogliere la sfida del bene più importante, che è quello di non perdere la nostra umanità"

(Lino Duilio)

“ORFANI BIANCHI” - UNA DONNA, TRAPIANTATA A ROMA, IN CERCA DI LAVORO

Dalla quarta di copertina del libro "Orfani bianchi" (di Antonio Manzini)

“Volevo misurarmi con un personaggio femminile. Una donna unica con una vita difficile che per trovare un angolo di serenità è pronta a sacrifici immensi. Mia nonna stava morendo, io guardavo Maria che le faceva compagnia e veniva da un paesino della Romania. E mi domandavo: quanto costa rinunciare alla propria famiglia per badare a quella degli altri?” Antonio Manzini.

Mirta è una giovane donna moldava trapiantata a Roma in cerca di lavoro. Alle spalle si è lasciata un mondo di miseria e sofferenza, e soprattutto Ilie, il suo bambino, tutto quello che ha di bello e le dà sostegno in questa vita di nuovi sacrifici e umiliazioni. Per primo Nunzio, poi la signora Mazzanti, “che si era spenta una notte di dicembre, sotto Natale, ma la famiglia non aveva rinunciato all’albero, ai regali e al panettone”, poi Olivia e adesso Eleonora. Tutte persone vinte dall’esistenza e dagli anni, spesso abbandonate dai loro stessi familiari. Ad accudirli c’è lei, Mirta, che non li conosce ma li accompagna alla morte condividendo con

loro un’intimità fatta di cure e piccole attenzioni quotidiane. Ecco quello che siamo, sembra dirci Manzini in questo romanzo sorprendente e rivelatore con al centro un personaggio femminile di grande forza e bellezza, in lotta contro un destino spietato, il suo, che non le dà tregua, e quello delle persone che deve accudire, sole e votate alla fine. “Nella disperazione siamo uguali” dice Eleonora, ricca e con alle spalle una vita di bellezza, a Mirta, protesa con tutte le energie di cui dispone a costruirsi un futuro di serenità per sé e per il figlio, nell’ultimo, intenso e contraddittorio rapporto fra due donne che, sole e in fondo al barile, finiscono per somigliarsi.

Dagli occhi e dalle parole di Mirta il ritratto di una società che sembra non conoscere più la tenerezza. Una storia contemporanea, commovente e vera, comune a tante famiglie italiane raccontata da Manzini con sapienza narrativa non senza una vena di grottesco e di ironia, quella che già conosciamo, e che riesce a strapparci, anche questa volta, il sorriso.



PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA DAL 1° ALL'8 GENNAIO 2018

Emozioni scolpite nel cuore e nell'anima per riscoprirsi cristiani

Ho deciso di affrontare questo pellegrinaggio senza prepararmi, senza aspettarmi nulla, lasciandomi guidare dal cuore. Non volevo essere una turista ma una semplice pellegrina... alla scoperta delle radici della vita cristiana e degli insegnamenti biblici.

Sono andata in Terra Santa per ringraziare il Signore dei doni che mi ha fatto e della forza che ogni giorno mi infonde.

Nazareth. Prima tappa. Introduzione significativa a quello che si è rivelato poi il susseguirsi e l'alternarsi di continue emozioni/sensazioni, di cui prendevo contezza giorno dopo giorno, passo dopo passo, ripercorrendo le strade e i luoghi dove Gesù ha vissuto.

A Nazareth tutto è cominciato. Qui (hic) Gesù ricevette il suo primo grande "SI": Maria accetta di diventare discepolo di suo figlio e serva di Dio. E accetta la missione di madre di Cristo. Ma ancora qui Gesù ricevette anche il suo primo grande "NO", quello dei Nazareni che lo rifiutano tentando di buttarlo giù dal monte. Nella Basilica dell'Annunziata, dove Maria ricevette l'annuncio della sua maternità divina, ha inizio il mistero della Redenzione che si concluderà con la salita al Calvario, la sua sepoltura e la sua resurrezione nella Basilica del Santo Sepolcro.

Ogni giorno i Sacerdoti, accompagnatori, celebravano la S. Messa nei luoghi più significativi. Ero felice di condividere quei momenti con gli amici del gruppo. Ero felice di potermi incontrare e comunicare con Gesù nell'Eucaristia. Il mio cuore si arricchiva e si riempiva d'amore. Con le loro spiegazioni storico/bibliche e omelie sono stati capaci di trasmettermi le immagini del vissuto di Gesù, illuminando la mia mente, rinforzando la mia fede.

Mi limiterò ora a citare solo alcune tappe del pellegrinaggio raccontando con il cuore e la semplicità le emozioni di una pellegrina.

Monte Tabor, con Pietro abbiamo contemplato la Sua Gloria. Entrando nella magnifica Basilica della Trasfigurazione mi sembrava di udire la voce del Padre che ci diceva: "Questi è il mio Figlio prediletto. Ascoltatelo". Un'oasi di pace e di preghiera.

Monte delle Beatitudini, un dono di Dio. Con profonda emozione abbiamo dato la nostra adesione a quel canto d'amore che, fecondando i nostri cuori, li apriva ad accogliere la pace divina.

Tabgha, dove è avvenuta la moltiplicazione dei pani e dei pesci e dove Gesù ha conferito il Primato a Pietro.

Al fiume Giordano, con emozione, abbiamo rinnovato le nostre promesse battesimali (col Sacramento del Battesimo non ci



si può perdere, la Luce è dentro di noi). Attraversando il lago di Galilea (Tiberiade) abbiamo sentito vicino Gesù che camminava sulle acque e placava la tempesta.

Eccoci nel Deserto: carico di silenzio e di brezza divina. Spontanea la riflessione sull'importanza di affidarci a Lui. Perché solo così potremo far rivivere quel deserto fatto di solitudine e di nulla, che spesso si annida nei nostri "cuori aridi", per trasformarlo in una splendida oasi di vita e di amore.

Poi, Gerusalemme: "luogo della vita", dove tutto è impregnato di Lui. Azioni, predicazioni, miracoli, morte, Resurrezione di Gesù si susseguono e si respirano. Sono ancora palpabili. Qui si vivono le contraddizioni. All'ora stabilita il canto del muezzin richiama alla preghiera i suoi fedeli, mischiandosi al richiamo delle campane che invitano alle celebrazioni Eucaristiche dei cristiani cattolici, oppure mischiandosi ai riti ortodossi impregnati di colori, canti e incensi. Se ci si abbandona alla voce del cuore e lo si ascolta, si sente che anche "le pietre urlano le loro lodi".

Sul Monte degli Ulivi, sorge il tempio dell'ascensione e la Chiesa del Pater: QUI (hic) Gesù ha insegnato agli Apostoli a pregare per farci comprendere che solo con la preghiera è possibile dare un senso della vita che è "DIO".

La Via Crucis porta alla Basilica del Santo Sepolcro luogo della crocifissione, morte, sepoltura e resurrezione di Gesù. Evento quest'ultimo che dice che "Cristo è vivo". Un turbinio di riflessioni si è appropriato della mia mente durante e al rientro dal pellegrinaggio. Penso a quella terra ricca di contraddizioni, a volte dolce, fresca e verdeggiante, a volte dura, sassosa, deserta. Impossibile non pensare alle fatiche e alle umiliazioni del cammino di Gesù verso il Golgota. Luogo del suo sacrificio estremo, atto gratuito compiuto per noi, per la nostra salvezza! Concludo riflettendo che siamo "nomadi", in cammino verso Dio su strade più o meno tortuose, impervie, talvolta buie ma che portano alla Sua Luce.

*di Maria Grazia Sagliocco
Animatrice responsabile del Progetto "Ami-che*

PREZIOSE CUSTODI FAMILIARI

La **Fondazione Familiaris Consortio** con l'immagine simbolo della **"Tenda dell'accoglienza: spazio di speranza"** apre le sue braccia a chi si presenta in un cammino non facile, lasciandosi però stimolare giorno dopo giorno a cercare nuove idee per allargare l'orizzonte del bene.

Nel 2017 nasce il progetto **"AMI-che"** per offrire una possibilità di aggregazione a quelle che qualcuno ha definito **"preziose custodi familiari"** (badanti). Si trattava poi di riunire un gruppo di loro, che abbiamo visto sensibili ai nostri colloqui, per rivolgere loro la proposta e coglierne l'interesse. E questo è stato fatto sabato 7 ottobre u.s.

"AMI- che" fonda le sue radici in **AMI (Associazione Maria Immacolata)** per trasformarsi poi nell'acronimo che di seguito spiegheremo.



- A** Accoglienza → come in una famiglia
- M** Mondo → senza confini o pregiudizi
- I** Insieme → per condividere un tratto di strada
- C** Camminare → alla ricerca di nuove opportunità/orizzonti
- H** Humus → incontro di culture e costumi
- E** Empatia → per condividere

"Le amiche" si presentano con curiosità. Spieghiamo loro il progetto attraverso l'acronimo. Sta a loro ora rendersi conto del progetto, valutarlo e usarlo. La segreteria del Centro si offre per trattare e sviluppare argomenti, temi, letture da loro proposte e accompagnarle a far visita a musei, mostre d'arte pellegrinaggi. Intanto si è provveduto a eleggere una **capogruppo** che si farà portavoce e terrà i contatti con le altre, per facilitare il coordinamento delle attività. Sugeriscono letture di libri e argomenti da trattare. Ci organizziamo, proponendo di creare una **capogruppo** che si farà portavoce e terrà i contatti con le altre, per facilitare il coordinamento delle attività.

L'entusiasmo è alto, loro sono felici di sentirsi accolte, hanno bisogno di famiglia, di momenti di sincera amicizia, di momenti di spiritualità.

Questo nuovo cammino ha avuto inizio con il 2018 con la disponibilità di Don Carlo di accompagnarci nel cammino spirituale. Ne ringraziamo il Signore.

*Maria Grazia Sagliocco
Animatrice responsabile
del Progetto "Ami-che"*

Familiaris Consortio



CONTATTACI
attraverso il sito:
www.familiarisconsortio.com
per email:
ami.trivulzio@inwind.it
familiarisconsortio@libero.it
per telefono:
024035756 (Milano)
0396957773 (Colnago)

VISITA IL SITO: www.familiarisconsortio.com

È una fondazione che si occupa di problematiche familiari con attenzione particolare alle difficoltà legate alla gestione degli anziani e dei malati.

La quota d'iscrizione all'AMI come volontari o soci e le eventuali offerte per l'Associazione o per il trimestrale "ASCOLT'AMI" possono essere effettuate presso la nostra segreteria o con bollettino postale n° 69454767 oppure con bonifico presso BANCA COMMERCIO E INDUSTRIA - IBAN IT 33 A 05048 01679 000000033295 intestati a:

ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - A.M.I. - Onlus. C.F. 97206880151 per il 5 x mille.

Per invii di contributi, donazioni o lasciti: **FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO ONLUS**

C.F. e I.V.A 07722320962 (anche per il 5 x mille)

IBAN IT89T0311101649000000033295 UBI BANCA.